

Spettacoli

È morto a Roma D'Alessandro guidò l'Eta per vent'anni

ROMA È morto a Roma per un arresto cardiaco circolatorio all'età di cinquantacinque anni Bruno D'Alessandro organizzatore teatrale e direttore del Lir per quasi vent'anni (Carboni) l'aveva da poco sostituito alla testa dell'ente) D'Alessandro era in procinto di assumere la direzione dell'Istituto del Dramma antico di Siracusa

Gli animalisti alla Scala: dame in pelliccia fate attenzione

MILANO «Un salotto ridondante di pellicce così che gli animalisti temono di vedere la Scala domani sera giorno della prima del Don Carlo La Lega antivivisezione ha comunicato che gli animalisti saranno presenti per controllare che non si sfoggino pellicce. Ma questa sera della prima lascia ben sperare in un clima austero»

È dedicata a «quelli che verranno» la decima e ultima puntata del programma di Raitre. Accanto al gruppo di comici protagonisti Jannacci, Salvatores e il «mitico» Beccalossi

Rossi & Co. Fuori scena a testa alta

Addio a *Su la testa* e ai suoi tanti «eroi». Decima e ultima puntata stasera su Raitre alle 22.45 con gli amici più cari (da Enzo Jannacci col figlio Paolo a Gabriele Salvatores, Claudio Bisio e Silvio Orlando) e il mitico Evaristo Beccalossi (che si esibirà in un calcio di rigore) quasi materializzato dal monologo (replicato per l'occasione) di Paolo Rossi. Cronaca di una festa finale sotto il tendone pieno di pioggia

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Non c'è niente da fare. *Su la testa* finisce. E la cosa peggiore per noi fans abbandonati è scoprire che lui Paolo Rossi non dice nessuna di quelle pietose bugie per farci credere che gli dispiace, al meno un po', lasciarsi. Macché. Va bene che se mettesse in campo la più collaudata ipocrisia televisiva del final-commissio ci farebbe solo ridere, ma un po' di pacato rimpianto non ci dispiacerebbe. Per consolarci.

Ma dobbiamo accontentarci di quello che Paolo Rossi è disposto a dirci e cioè questo.

Quello di stasera non è proprio un addio ma un arrivederci fra molto molto molto molto, sino tempo. Poi chissà magari mi viene un'idea clamorosa e faccio un'altra cosa in tv. Quello che è certo è che non continueremo non riprenderemo con *Su la testa*. Possa la qualche apparenza qui c'è.

Già, come la Madonna...

Io sono uno che racconta storie e, finite le storie, vado a scrivere delle altre. Poi sono solo un saltimbanchino mica un politico, anche se ricamo un po' di Reagan e quindi potrei anche aspirare ma nmanio un saltimbanchino.

Però ti avevano invitato a parlare all'università Statale. Di la verità che era tutta

la vita che speravi di fare lezione alla Statale.

Io era tutta la vita che volevo tornare alla mitica aula 211 della Statale. Invece sono arrivato lì puntuale e pratici amici mi hanno bloccato. Mi hanno consigliato di non entrare per motivi di ordine pubblico. C'era talmente tanta gente che hanno detto che poteva crollare tutto. Mi sarei dovuto prendere una responsabilità tremenda se avessi voluto parlare a tutti i costi, però non me ne sono neanche andato. Sono rimasto nel corridoio, volevo spiegare ma mi hanno parlato di «muro umano» che poi teva cedere etc. Allora sono restato fuori. Però voglio fare un incontro con gli studenti, prestissimo appena finisco con il programma tv.

Ma non potevano darvi l'Aula magna?

È un comico nell'Aula magna. No, non ce l'hanno voluta dare.

Un tempo ce la saremmo presa da soli. Sono più arrendevoli, oggi, gli studenti. Comunque qualche sera fa sei stato anche a una manifestazione degli operai Maserati e di altre fabbriche dove il lavoro è a rischio.

Si sono andati in piazza Caroli ma poi sono dovuto scappare a Radio Popolare.

Ma quanto attivismo! Questo ti ricorderà altri periodi

Alora prendevo meno taxi. Immagino. Ma, tornando a «Su la testa», che eredità televisiva ci lascia?

Ci devo riflettere. È stata una cosa importante per tutti noi. Anche per il gusto risalto che hanno avuto alcuni comici che prima non ne avevano abbastanza. Poi erano dieci anni che ci dicevano non è roba televisiva la vostra. E quando abbiamo portato il nostro teatro in tv invece ha funzionato. Forse perché in tv funziona tutto e il contrario di tutto, purché si crei un «evento». Qualcuno ha detto che è stata la trasmissione dell'anno. Per noi la grande soddisfazione è stata quella di aver fatto la trasmissione tv più teatrale dell'anno.

F a voi, a te in particolare, che cosa rimane di questa trasmissione?

L'eredità è il futuro. Nel senso che io e anche gli altri abbiamo cominciato anni fa un ciclo di teatro. Questa trasmissione ci ha aiutato a chiuderlo. Ora è tutto azzurrato e mi pare bello ricominciare da capo. Io ho voglia di ricominciare.

Si, questo è bello. Ma tra le eredità di questo programma potresti anche mettere il fatto che hai finalmente conosciuto Beccalossi, che vedremo stasera in tv nella gloria dell'ultima puntata.

Lawer conosciuto Beccalossi più che un risultato della trasmissione, devo dire che è stato un regalo dell'Unità. Siete stati voi a metterci in contatto.

È stato un piacere. Ma adesso raccontaci che cosa vi siete detti e che cosa farete insieme in tv.

Ancora non so che cosa faremo ma ci siamo incontrati e siamo andati a pranzo insieme. Sì, è proprio un grande un eroe dei nostri tempi.

Un'ultima domanda. Tu ti



presenti come uno dei «brutti, sporchi e cattivi», mentre quelli che vanno per la maggiore in televisione sono di solito i belli, ricchi e famosi. Questo straordinario successo non ti «guasta» l'immagine?

Mah non so io sono così. So non sempre stato così, trasandato. Chiedo a mia madre lei ti racconterà che è il mio modo di essere da sempre. Fin da piccolo lei dicevo: «mi lavo ma non mi pettinio». Adesso pare che stia arrivando la moda, come la chiamano? dirty chic. Se dura io mi vestirò solo in smoking ma non mi lavorerò più.

Così parlò Paolo Rossi, uno che sicuramente non è uno stioib, semmai fa bracco a sc come un vero dandy. Tanto è vero che ammette tranquillamente di guardare la tv (e non solo il tg e qualche partita come dicono molti) e alla fine ci tiene a precisare che è stato all'asilo di suo figlio e la maestra gli ha detto che il suo bambino è l'unico che non dice le parole.

Sarà vacinato.

Qui sopra il cast completo di «Su la testa» che si conclude stasera in alto. Paolo Rossi e Cechi Ponzoni in una scena del programma.



I saltimbanchi vanno via «È stato un successo ma preferiamo smettere»

MILANO Ciao *Su la testa*. E forse ma forse ma forse arriverete. Così con il tormentone messo in circolo da uno dei comici del programma di Raitre (Antonio Albanese) si può sintetizzare la serata finale in onda oggi alle 22.50. Serata nata come le altre del resto da ben due analoghe rappresentazioni di fronte al pubblico del tendone di Baoglio. Due registrazioni successive dalle quali gli autori insieme a Paolo Rossi, Gino e Michele e il regista Paolo Beldi tireranno fuori le immagini più belle, le parti più riuscite per montare una puntata che purtroppo è l'ultima. Senza rimpianti da parte dei comici che ora tutti quanti devono «partire da zero», come dice Paolo Rossi, per costruirsi un repertorio nuovo. Ma stavolta con il sostegno di un pubblico enorme che per loro teatrali rappresenta una impegnativa prova. Ce la faranno a restare all'altezza della loro ormai acquisita fama?

Questo interrogativo si legge negli occhi di tutti. Anche Gino e Michele da uno con la loro «ma pacata» che la «cosa è talmente cresciuta nel corso delle settimane da rischiare di scoppiare». Insomma, dopo si può solo stralare, come di solito fa la tv. Ma loro proprio non vogliono. E non lo vogliono neppure i giovani comici portati allo scoperto dalle telecamere, collaudati da un successo che altri penserebbero di battere finché è caldo. Quasi tutti invece si dicono stanchissimi, qualcuno anche desideroso di fermarsi a pensarci.

Ma che gente senza questi saltimbanchi! Anche se li vedrete stasera in tv nella puntata finale combinate e disrese di peggio che nelle altre. Paolo Rossi in particolare sarà bersagliato di battucce da parte dell'amico Jannacci (con il figlio Paolo, straordinario mimo sonoro) come dei compagni di squadra. Ma reagirà soltanto con gesti scaramantici: quando il trio litigante (Galline vecchie, la buoni brothers) recitando da un futuro lontano racconta la sua tragica morte. Mentre il clima natalizio sarà onorato come ormai potete immaginare dall'elfero Maurizio Milani.

Ma non vorremmo dirvi troppo della puntata, sia per non guastarvi il piacere della sorpresa, sia perché non è detto che vediate in onda esattamente quello che abbiamo visto registrare noi. Per il momento non abbiamo visto (ma voi lo vedrete sicuramente) materializzarsi sotto il tendone il mito di Evaristo Beccalossi «talento inesperto» della grande Inter di una volta (e

poi più). Al suo posto a calciare un rigore (e fare gol) c'era uno degli spettatori. Uno di quelli coi quali Paolo Rossi intrattiene un colloquio extratelevisivo intensissimo, come forse eccezionalmente vedrete stasera. O almeno così minacciano gli autori. Perché lui appariva preoccupato mentre invece si è offerto sfrontatamente alle telecamere travestito da Bob Dylan (con accanto un incredibile Cechi Ponzoni lo in Bae).

Paolo Rossi infatti è uno di quei timidi sfacciati che sono tranquilli solo quando recitano e che si muovono isolati anche tra la folla. Gentile, perfino affettuoso ma lontano da tutti, separato da una sua aura di solitudine invalicabile. Così, per esempio, alla festa svolta sotto il tendone diventato assordante per il martellamento della pioggia, lui era l'unico a non darsi da fare per mangiare, a non sedersi, a non stare da nessuna parte. In piedi, si aggirava da un tavolo all'altro un po' come l'oste, un po' come quelli che non sanno con chi stare. Parlava con tutti e con nessuno. Ridiva con tutti e con se stesso. E sosteneva che tra i presenti il più buono era Maurizio Milani, il quale se ne stava lì con un sorriso mai mostrato in tv, a recitare la parte indicata dal suo capocomico. Comici da una parte di rigenti Rai dall'altra. Si piacevano, ma non si mischiavano troppo. Il direttore di rete Angelo Guglielmi, che non ha mancato di partecipare a una puntata, mangiava sotto il tendone, col pensiero già altrove, forse a quella avventura per il cinema con Celentano, sempre qui a Baoglio. Ecco il lui che cercava il regista Paolo Beldi, che sarà alle macchine anche in questa prossima (12 dicembre) impresa e spiegava comedia una puntata all'altra di *Su la testa* abbia allargato il campo propriamente televisivo dello spettacolo e abbia difeso attorno al piccolo palco sotto il tendone uno spazio di manovra per le telecamere. Contro la pretesa del pubblico, ogni sera più numeroso di ieri, pure tutto e di soffiare sul collo degli attori.

Ora comunque lo squallido spiazzo di Baoglio sul quale sorge il tendone formerà alla comunità cui appartiene ai suoi assistiti e ai tanti randagi assistiti dagli assistiti. La zona non sarà più (così battuta da taxi) e macchine sperdute alla ricerca del circo tra la vegetazione metropolitana e il cemento di una periferia che è ancora campagna.

MNO

Il regista insignito della massima onorificenza dello Stato. Molti cineasti, però mancavano i giovani

E Scalfaro baciò la mano ad Antonioni

«Il mio, maestro, è il grazie di un cittadino che ha avuto il piacere di sentirsi interpretato dalle sue opere». Così il presidente Scalfaro è rivolto ieri mattina a Michelangelo Antonioni, festeggiato per i suoi ottant'anni e insignito della massima onorificenza dello Stato, le insegne dell'Ordine dei cavalieri di Gran Croce. Molti i registi presenti alla cerimonia disertata però dal giovane cinema italiano.

MICHELE ANSELMINI

ROMA Non capita tutti i giorni di vedere un presidente della Repubblica baciare la mano a un uomo di cinema. È successo ieri mattina al Quirinale quando Scalfaro con quel gesto inatteso ha voluto rendere omaggio a Michelangelo Antonioni. «Grazie, illustre e caro maestro per aver avuto la volontà di essere qui insieme a noi», ha detto con tono solenne prima di porgere al lottante cineasta la più alta onorificenza dello Stato, le insegne dell'Ordine dei Cavalieri di Gran Croce, indiate in passato solo a Fellini.

Il regista di *Professione: reporter* elegico come sempre e accompagnato dalla giovane moglie Finca Fico ha guidato per un attimo alla commoziocine. La malizia gli impedisce di parlare, ma nei suoi occhi bagliori dalla lacrima e nel suo pio gesto della mano tutti i presenti quando Scalfaro con quel gesto inatteso ha voluto rendere omaggio a Michelangelo Antonioni. «Grazie, illustre e caro maestro per aver avuto la volontà di essere qui insieme a noi», ha detto con tono solenne prima di porgere al lottante cineasta la più alta onorificenza dello Stato, le insegne dell'Ordine dei Cavalieri di Gran Croce, indiate in passato solo a Fellini.

tant, decorazione rispetto alla «creatività inalterabile del processo artistico» di Antonioni. Prima di lui il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver aveva ribadito in un breve saluto le qualità di un autore: «che negli ultimi trent'anni ha contribuito in modo determinante al processo di rinnovamento espressivo di archiviato dei contenuti del cinema». Cogliendo nel contempo l'occasione per riaffermare l'impegno del governo ad accellere l'iter parlamentare della nuova legge e per informare il presidente che il cinema italiano sta vivendo una trasformazione di cui «non è sempre facile cogliere con la necessaria preveggenza e tempestività i processi evolutivi».

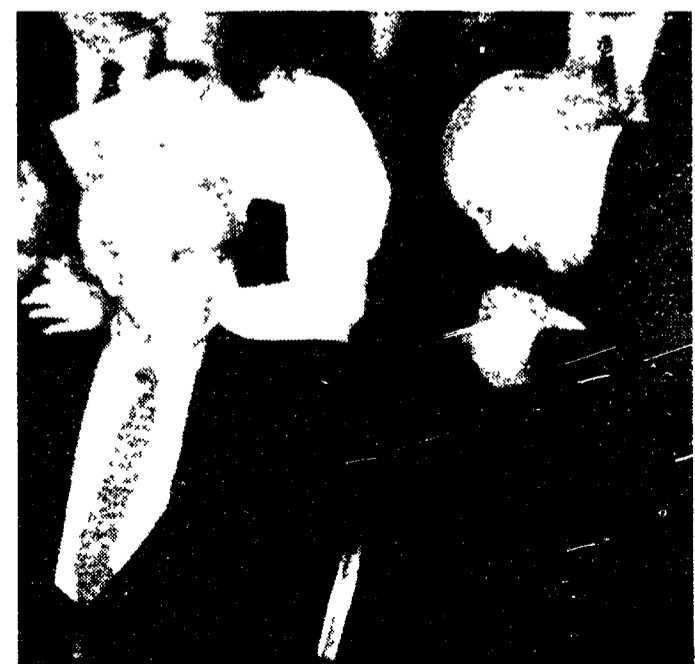
Di sicuro la Boniver non poteva prevedere l'assenza al Quirinale di quasi tutta la nuova generazione di cineasti. Sulla lista distribuita ai giornalisti figuravano i nomi di Mazzacurati, Lucchetti, Amelio, Nuti, Odorisio, Tornatore, ma nessuno di loro c'è fatto vedere, a impugnare la bandiera del rinnovamento c'erano solo Sergio Rubini e Domenico Procacci. Qui c'è il genere tra accademici nel giugno '91 per i

Una ragazza vestita di rosso

Dal volume «A volte si fissa un punto» edito da Il Girasole. Edizioni pubblicano alcuni dei testi scritti da Michelangelo Antonioni. Sono meditazioni appunti flash.

Non facciamo illusioni: nel momento stesso che ci ispira la realtà diventa il nostro nemico o numero uno. È passata una ragazza vestita di rosso. Era un rosso diverso da tutti i rossi che conosco, e so che non lo ricorderò mai più perché era la ragazza a fare quel colore: era la sua anima, la sua virtù, la sua amabilità. Qualche ora in una villa con piscina, tennis e molti invitati. So non allegri, fumati discretamente, snodati. So tutto di loro e li capisco. Ma io mi diverto solo quando mi resta qualcosa da capire. Diceva sempre «Rendo l'idea» senza renderla mai. Un bel giorno lei è stufata e ha piantato. Giuliana si scopre nella stessa posizione di un altro e cambia subito atteggiamento. Essere incapace nel corpo o fermo di cervello non è male, se sempre invidiata la tranquillità della pietra.

David di Donatello, però allora al Quirinale sedeva Cossiga e quella diserzione di massa assunse un carattere politico di protesta. Ma oggi? Non sarà che i nostri giovani autori abbiano voluto marciare un certo disagio fastidioso nei confronti di queste «elebrazioni»?



Qui accanto il presidente Scalfaro mentre bacia la mano di Antonioni festeggiato al Quirinale e insignito della massima onorificenza dello Stato.

anni, per questo mi è gradita l'occasione», ha sussurrato ai giornalisti mentre toccavano i flash dei fotografi. Poco più in là Pupi Avati in ottima forma e reduce dalle riprese segretissime di un nuovo film, rassunse il viso e si srotolò il collo con il gesto di un «sono un pentito» devo confessare di aver capito con un certo ritardo il cinema di Antonioni. L'incomunicabilità che cercava l'aveva trovata in pieno in me. Mi poi cominciando a fare film ho recuperato tutto il suo cinema che avevo distratamente ammesso. Pupi Avati in Italia ci sono solo due registi con una marcia in più: Antonioni e Bertolucci.